

Raul Wittenberg

SULLA PELLE dei lavoratori

Dopo tre anni di battaglia arriva alla conclusione una legge che danneggia i lavoratori dipendenti e i giovani che cercano un'occupazione



Questo provvedimento assieme alla legge 30 sul mercato del lavoro caratterizza la natura anti-popolare dell'esecutivo guidato da Berlusconi

ROMA Passa dunque la controriforma delle pensioni, ancora una volta col voto di fiducia come al Senato, ma questa volta in via definitiva. Com'è noto si tratta di una legge delegata, che affida al governo il potere di definire nei dettagli con uno o più decreti legislativi le indicazioni della delega. La definizione di questi decreti offre qualche margine per limitare le contraddizioni più clamorose, le sciocchezze più madornali di questo sciagurato progetto. Ma resta la sostanza: dal 2008 alla pensione anticipata di anzianità si arriva tre anni più tardi, il sistema contributivo viene stravolto resuscitando la pensione di vecchiaia a 65 anni (60 le donne) al posto del pensionamento flessibile, si approfitta del secondo pilastro previdenziale rappresentato dai Fondi complementari per favorire il ramo vita delle compagnie di assicurazione.

Uno sciagurato progetto, che a quasi tre anni dal primo annuncio ha perso qualche pezzo di pregio lungo la strada. Un progetto studiato con l'allora presidente della Confindustria Antonio D'Amato, che in cambio del sostegno alla coalizione di centro destra aveva preteso - per ridurre il costo del lavoro - una forte riduzione dei flussi finanziari alla previdenza obbligatoria nel sistema contributivo, con un taglio da 3 a 5 punti dell'aliquota contributiva per i nuovi assunti e corrispondente taglio delle pensioni di questi ultimi. Operazione difficile a far digerire anche ai più sprovveduti elettori della maggioranza. E quindi si dispone che comunque quelle pensioni quarant'anni dopo non sarebbero state tagliate. Una vera assurdità.

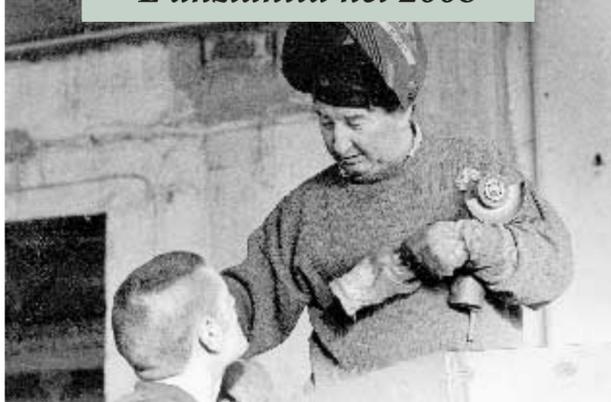
Inoltre, il ridimensionamento della previdenza obbligatoria imponeva il rilancio di quella volontaria integrativa finanziandola con le liquidazioni. Ed ecco la brillante idea di trasferire il Tfr ai Fondi, ma obbligatoriamente e per tutti i lavoratori anche se non iscritti ai Fondi pensione: un vincolo forzoso al salario differito che sarebbe crollato al primo ricorso alla Corte costituzionale.

Questi i due pezzi di pregio, talmente insostenibili anche a lume di logica, che il Centro Destra ha dovuto rinunciare. Però qualcosa bisognava fare. Lo scenario si è spostato dagli accordi con la Confindustria a quelli con l'Unione europea, pronta a bollare la finanza creativa e le tante tanfane del ministro Tremonti. Il quale riesce a piegare le resistenze della Lega Nord e introduce nella delega l'intervento sulle pensioni di anzianità: ovvero la misura strutturale sui conti pubblici attesa da Bruxelles. Infatti la controriforma su cui il governo ha posto la fiducia che si vota oggi dovrebbe garantire 39 miliardi di euro di risparmi tra il 2008 e il 2013, con una manovra pari allo 0,7% del

Dal progetto iniziale concordato con la Confindustria di D'Amato qualche cosa è cambiata, ma non la sostanza

Così il governo colpisce la previdenza

L'anzianità nel 2008



La prima e più significativa novità indicata: viene modificato il regime delle pensioni di anzianità a partire dal 2008. Se resteranno immutate le regole per la pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 per le donne), da quella data cambierà invece il regime

per le pensioni di anzianità: sarà possibile ritirarsi in anticipo solo con quaranta anni di contributi versati, a prescindere dall'età anagrafica, oppure con un minimo di 35 anni di contributi, ma avendo compiuto almeno i sessanta anni. Un ulteriore cambiamento è previsto a partire dal 2010: l'età minima salirà per gli uomini a 61 anni, sempre con il requisito minimo di 35 anni di contributi. Passo successivo: 62 anni nel 2014 (se la verifica economica del 2013 lo renderà necessario). Trentacinque anni di versamenti rappresentano il requisito minimo richiesto anche per le donne, che potranno però continuare ad andare in pensione a 57 anni, ma dovranno subire una grave penalizzazione: la pensione verrebbe infatti conteggiata interamente con il metodo contributivo. A partire dal 2008 inoltre le finestre per le uscite di anzianità, tanto per gli uomini che per le donne, saranno ridotte da quattro a due. Quindi solo tra tre anni e mezzo il primo vero snodo della riforma con l'aumento dell'età minima pensionabile (sessant'anni), mantenendo tuttavia inalterato il contributo minimo richiesto (35 anni).

L'incentivo a lavorare



Da qui fino al 2008, il cambiamento di maggior evidenza riguarderà l'introduzione degli incentivi. Sarà ancora possibile andare in pensione a 65 anni di età (60 anni per le donne). Il ricorso alla pensione di anzianità sarà consentito a chi avrà maturato almeno

35 anni di versamenti e 57 anni di età (che fino al 2006 si riducono a 56 anni, ma solo per gli operai e per i cosiddetti lavoratori precoci). Le finestre per le uscite di anzianità resteranno fissate nel numero di quattro. Ma chi, pur avendone i requisiti, rinuncerà alla pensione e continuerà a lavorare per almeno due anni, potrà godere di un regime vantaggioso: più soldi in busta paga per l'intero ammontare dei contributi previdenziali. In sostanza chi continuerà a lavorare godrà di un aumento del proprio salario pari al 32,7 per cento. L'incremento di retribuzione sarà esente dall'Irpef e la permanenza sul posto di lavoro sarà automatica: non saranno necessari il consenso dell'azienda e la stipula di un nuovo contratto. Naturalmente la pensione che si avrà al momento del ritiro sarà quella calcolata al momento dell'opzione (per questo sarà possibile scegliere di continuare a versare i contributi, per garantirsi alla conclusione del lavoro una pensione più alta: si prevede cioè, ovviamente, la possibilità di scegliere tra l'incentivo salariale e la continuità della contribuzione).

Pil. Del resto proprio il Cavaliere Onorevole Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale aveva accusato il Centro Sinistra di non aver fatto nulla sulle pensioni, descrivendo l'Inps come un ente ormai alla bancarotta. Naturalmente non era e non è vero. Proprio ieri è stato consegnato al governo il bilancio 2003 dell'istituto, in cui legge che la spesa per pensioni è cresciuta (6,3%) meno delle entrate (7,26%). Ovvero il sistema è sano ed è stato risanato dal Centro Sinistra.

Se il governo rispetterà la tabella di marcia, le cose pensionistiche cominceranno a cambiare dal 1° gennaio 2006, considerando che i decreti legislativi dovrebbero essere approvati entro fine luglio 2005. Probabilmente prima del 2006 si chiuderà almeno una finestra d'uscita verso la pensione di anzianità: ora sono quattro le scadenze per l'accesso al ritiro anticipato, la delega le riduce a due, la Finanziaria 2005 forse ne lascerà una sola. Comunque, assicura il ministro del Welfare Roberto Maroni, «da settembre ci sarà il confronto con le parti sociali sui decreti legislativi, pensiamo per settembre di avere materiale per l'attuazione della riforma». Ovvero: dal 2008 in pensione di anzianità a 60 anni; da subito un super bonus in busta paga per chi, raggiunti i requisiti per andare in pensione d'anzianità, decide di restare a lavoro; silenzio-assenso per la destinazione del Tfr (trattamento di fine rapporto) ai fondi pensione. In particolare ai trattamenti di anzianità con 35 anni di contributi si accede con 60 anni di età gli uomini (61 per gli autonomi, 57 per le donne ma con il calcolo contributivo), oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica. L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si deciderà se portarla a 62 anni (63 per gli autonomi).

Il superbonus (in busta paga il 32,7% che normalmente si versa all'Inps). Quanto conviene? Si perderebbe la corrispondente parte del vitalizio per avere due anni di stipendio maggiorato. Infatti se la controriforma scatta il primo gennaio 2006, del beneficio si godrebbe solo in quei 12 mesi e in quelli successivi del 2007.

Meno finestre. Passando da quattro a due quelle annuali, per i lavoratori dipendenti l'attesa per la pensione, una volta raggiunti i requisiti, va da sei mesi a un anno. Per gli autonomi l'attesa può andare da un anno a un anno e mezzo. La norma non si applica ai lavoratori che hanno chiesto la «certificazione» dei diritti e hanno continuato a lavorare. Rinvii ai decreti delegati la decisione sul numero delle finestre di uscita per chi va in pensione con almeno 40 di contributi.

Silenzio assenso. Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare, quei soldi possono andare anche a una polizza vita nonostante saranno falcidiati dagli alti costi di gestione. In caso di silenzio, il Tfr maturando andrà ai fondi pensione della categoria a cui appartiene. Se il Fondo negoziale di categoria non esiste, in sede di decreto applicativo il Tfr potrebbe essere collocato in un Fondo Inps per ridurre il disavanzo dei conti pubblici.

Viene eliminata la riforma Dini. L'impegno del sindacato è di annullare questo intervento penalizzante da qui al 2008

Liquidazioni e Fondi pensione



Altro capitolo quello dei fondi pensione, nel senso che i neo assunti dovranno scegliere se incassare subito la liquidazione o versarla nel fondo pensione integrativo e la stessa scelta dovranno compiere tutti i lavoratori entro sei mesi dall'entrata in vigore dei decreti attuativi. Il disegno di legge delega previdenziale

prevede alcune norme che dovrebbero consentire il decollo dei fondi pensione integrativi che vennero introdotti nel 1993, ma che non hanno sinora incontrato molto consenso e sono mai quindi partiti su larga scala. La nuova legge indica appunto la possibilità di trasferire il Trattamento di fine rapporto (Tfr), cioè le liquidazioni che saranno maturate in futuro (e quindi lo stock già accumulato, che resta a disposizione del lavoratore), a speciali fondi previdenziali, aziendali o di categoria, che forniranno una prestazione per integrare il trattamento obbligatorio. Il trasferimento del Tfr avverrà con il silenzio-assenso del lavoratore, con il limite dei sei mesi di tempo. La versione attuale del provvedimento non prevede più il taglio dei contributi per i nuovi assunti che era nella versione originale. Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze individuali di assicurazione, con l'attribuzione alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione del compito di impartire disposizioni per garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali fra tutte le forme pensionistiche collettive e individuali, e di vigilare sulle modalità di offerta al pubblico di tutti gli strumenti previdenziali, per tutelare l'adesione consapevole dei soggetti destinatari.

"LA RIFORMA"

Scalino: dal 2008 si andrà in pensione di anzianità a 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi. L'età salirà a 61 anni (62 per gli autonomi) nel 2010. Dopo una verifica nel 2013, la soglia anagrafica dovrebbe lievitare a 62 anni (63 per gli autonomi)

Alternativa per le donne: le donne potranno continuare ad andare in pensione di anzianità, anche dopo il 2008, con 57 anni di età e 35 di contributi, ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interamente col metodo contributivo

Superbonus per chi rinvia: i lavoratori dipendenti che pur in possesso dei requisiti di anzianità, opereranno entro la fine del 2007 per la permanenza al lavoro, si vedranno versare in busta paga, esentasse, i contributi destinati all'Inps (32,7%)

Finestre: si riducono da 4 a 2 le finestre annuali per accedere all'anzianità

Tfr: i lavoratori avranno sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuali per decidere se dire sì al convogliamento del Tfr maturando alla previdenza complementare, in caso di "silenzio" il Tfr verrà automaticamente smobilizzato

Pensioni d'oro: sale dal 3% al 4% il contributo di solidarietà sulle "pensioni d'oro" tra il 2007 e il 2015

Lavoratori in mobilità: per 10.000 lavoratori in mobilità, con accordi stipulati prima del primo marzo 2004, sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali così come per i lavoratori che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del 1 marzo 2004

Lavoratori in mobilità



Per diecimila (e non più di diecimila) lavoratori in mobilità con accordi stipulati prima del 1 marzo 2004 sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali. Le regole attuali sono mantenute anche per i lavoratori che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del

1 marzo 2004. Ma è stato comunque fissato un tetto: l'Inps provvederà al monitoraggio delle domande di pensionamento presentate e non prenderà in esame ulteriori richieste oltre la quota prevista di diecimila. Una norma particolare riguarda i contratti a tempo parziale: si tende cioè ad agevolare l'utilizzo di tali contratti da parte di lavoratori che abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento di anzianità.

Un altro articolo della legge prevede l'istituzione di un casellario (con una spesa di settecentomila euro per l'anno in corso), casellario per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati relativi ai lavoratori iscritti, una anagrafe delle posizioni assicurative condivisa tra tutte le amministrazioni dello Stato e gli organismi gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie. Questo anche per garantire una corretta informazione al lavoratore interessato. Per quanto riguarda le "pensioni d'oro", a carico delle forme previdenziali obbligatorie, il testo varato dal governo fissa un massimale non inferiore a 516 euro al giorno, ovvero circa quindicimila euro al mese.

Infine i militari e le forze di polizia sono esclusi dalle nuove regole.